

il dibattito nazionale

Il leghista Salvini apre a Minniti:

«Potremmo votare il suo piano»

UDINE La novità di giornata, a Roma, è l'apertura della Lega Nord ai disegni di legge allo studio del ministro dell'Interno Marco Minniti. Non una porta spalancata in maniera totale, sia chiaro, ma quello del leader del Carroccio Matteo Salvini è comunque un mini atto di fiducia nei confronti del nuovo titolare del Viminale che non lascia indifferenti. «Dopo tre anni danno ragione alla Lega. Mi hanno dato del razzista, ma ora anche il Governo del Pd parla di controlli, di centri di espulsione, di respingimenti» ha detto il segretario nazionale padano in relazione al pacchetto di misure annunciato da Minniti, tra le quali c'è l'introduzione di lavori socialmente utili obbligatori per i richiedenti asilo, misure che accelerino le procedure di espulsione e una revisione del reato di clandestinità. «Vedremo se alle parole corrisponderanno i fatti – ha continuato Salvini – però soprattutto occorre chiudere i rubinetti. Farli lavorare oppure accelerare le pratiche di espulsione è un palliativo, il problema è che ogni anno partono dall'Africa 200 mila clandestini: bisogna spostare la frontiera al di là del Mediterraneo». Riguardo poi ai prossimi viaggi in Africa per stipulare accordi con i Paesi da cui provengono i migranti per facilitare le espulsioni e limitare le partenze Salvini ha affermato che «vanno benissimo, ma aspetto i fatti. Mi hanno sempre detto che il problema non c'era. Adesso si sono accorti che la Lega aveva ragione». Nel caso questo pacchetto di misure dovesse diventare un provvedimento legislativo proposto alle Camere, il leader della Lega ha spiegato che «qualsiasi cosa tuteli la sicurezza dei cittadini italiani avrà il sostegno della Lega, anche se con noi al Governo ci sarebbero numeri notevolmente ridotti. Detto questo, siamo all'opposizione, ma se in Aula arriva qualcosa che condividiamo la votiamo». Sulla proposta di offrire ai richiedenti asilo anche stage a chi tra questi avesse titoli di studio in aziende convenzionate, invece, Salvini ha risposto che «con 4 milioni di italiani disoccupati tra cui molti laureati e diplomati, preferirei che gli stage e i quattrini spesi per essi fossero usati prima per i nostri cittadini». Sull'argomento, ieri, è intervenuta anche la senatrice friulana Laura Fasiolo che nei giorni scorsi ha incontrato il ministro Minniti al Viminale per porre l'attenzione sui timori registrati a Gradisca d'Isonzo per la possibile riapertura del Centro di identificazione ed espulsione (Cie). «Le nuove regole per gli immigrati che saranno annunciate dal ministro dell'Interno rappresentano un importante cambio di passo – ha detto Fasiolo –. Nessuno aveva avuto sino a ora il coraggio e la forza di queste proposte, che vanno dai lavori socialmente utili in cambio dello status di rifugiato all'obbligo di lavorare per chi chiederà asilo. A oggi gli immigrati in attesa dell'asilo e della calendarizzazione dei ricorsi sui non accoglimenti, altro problema da sanare, si aggirano nelle città e nei Paesi senza nulla da fare». Fasiolo va oltre e nella sua analisi spiega perché i lavori socialmente utili sarebbero una sorta di panacea. «L'assegnazione di impieghi di manutenzione, abbellimento, pulizia di strade e giardini – ha concluso –, di cui il Paese ha bisogno, è un primo passo importante per dare risposta e dignità alla loro presenza in Italia. Una misura che, unita ad altri provvedimenti come la diffusione del sistema di accoglienza Sprar, il rimpatrio, la ricollocazione, lo snellimento dei percorsi per l'accettazione o meno delle richieste di asilo, porterà a un miglioramento netto dell'accoglienza. Un'altra emergenza da affrontare è l'effettiva redistribuzione degli immigrati in un'Europa che ha al proprio interno posizioni inconciliabili, sino all'inaccettabile filo spinato per bloccare lo spostamento dei disperati che fuggono dalle stragi di guerra. Su questo punto il nostro Paese è chiamato a prendere posizioni molto forti e decise. In Europa o si sta o non si sta e non possono essere ammesse politiche nazionalistiche in un'Unione comune». Per quanto riguarda Forza Italia, infine, oggi gli azzurri presenteranno un documento sull'immigrazione «con proposte concrete per risolvere l'emergenza che il nostro Paese affronta da ormai troppi anni». All'incontro

di Montecitorio parteciperanno Renato Brunetta, Gregorio Fontana, Maurizio Gasparri, Laura Ravetto ed Elio Vito.

I tempi lunghi per i riconoscimenti scoraggiano i datori di lavoro

Svolgendo mansioni nelle comunità viene favorita l' integrazione

Così si rispettano diritti e doveri dei richiedenti asilo

di FABRIZIO ANZOLINI Inserire i richiedenti asilo nel circuito dei lavori socialmente utili: è una delle principali novità che il ministro dell'Interno, Marco Minniti, ha intenzione di presentare in Parlamento. La misura è destinata a essere argomento di discussione da parte dell'opinione pubblica ma, va detto subito, sia dal punto di vista logico che dei diritti pare essere un'ottima idea. Primo: chi arriva in Italia e richiede asilo a volte è costretto ad aspettare mesi prima di ottenere una risposta. Il permesso di soggiorno che viene rilasciato a chi deve attendere l'esito della richiesta permette, dopo 60 giorni, la possibilità di lavorare, ma spesso questa opportunità non è facile da realizzarsi in quanto non sono molti i datori di lavoro pronti ad assumere una persona che non si sa se avrà la possibilità di rimanere a lungo sul territorio nazionale. In questo caso l'idea di inserire i richiedenti asilo nel circuito dei lavori socialmente utili, come in certi Comuni italiani è già stato sperimentato con successo, permetterebbe al migrante di occupare attivamente il suo tempo, di integrarsi maggiormente nella società ospitante e di inserirsi più facilmente nella comunità in cui vive. In secondo luogo, inoltre, è giusto fare chiarezza sul termine "rifugiato", che non va confuso con il più generico "profugo". "Rifugiato", in base alla Convenzione di Ginevra delle Nazioni Unite del 1951, ratificata dal nostro Paese nel 1954, prevede che questo status sia concesso a chiunque «temendo a ragione di essere perseguitato per ragioni di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un particolare gruppo sociale o per opinioni politiche si trova fuori dal Paese del quale è cittadino e non può o, per tale paura, non vuole avvalersi della protezione di questo Paese». Un concetto ben diverso, quindi, dal volgare «sono qua a rubare il lavoro». Dall'altro lato, però, la convenzione in questione, che si rifà direttamente alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, all'articolo 2 dice anche che «ogni rifugiato ha, verso il Paese in cui risiede, doveri che inducono separatamente l'obbligo di conformarsi alle leggi e ai regolamenti, come pure alle misure prese per il mantenimento dell'ordine pubblico». Questo articolo, spesso, è "dimenticato" da chi ha un atteggiamento esclusivamente compassionevole e partigiano nei confronti di questo tema ma, come evidentemente voleva chi ha redatto la convenzione in oggetto ponendolo all'inizio della stessa, non è meno importante degli altri perché ricorda, in sostanza, che i richiedenti asilo e i rifugiati hanno dei diritti ma anche dei doveri. Quindi, mentre l'idea di Minniti da un lato è sicuramente encomiabile (viene da chiedersi come sia possibile che il Viminale sia stato il primo a pensare di realizzarla), dall'altro legare l'esito della domanda di asilo allo svolgimento dei lavori socialmente utili fa sorgere più di qualche dubbio. Che queste persone possano e debbano collaborare con la società ospitante è sicuramente utile, sia per la loro condizione psicologica che per la loro integrazione, ma che questa attività possa essere legata in qualche modo al riconoscimento dello status di rifugiato non è concepibile: o una persona è arrivata in Italia per scappare realmente da un qualsiasi tipo di persecuzione o pericolo da cui era minacciata o non ha diritto alla protezione. Indipendentemente dai lavori socialmente utili o meno. *esperto di immigrazione e operatore della Cri.

gorizia e trieste

Romoli: solo fumo negli occhi

Roberti: «Denaro sprecato»

UDINE Non è stata accolta con molto entusiasmo – anzi –, a Gorizia e Trieste, la proposta del ministro Marco Minniti di impiegare i profughi in lavori di pubblica utilità. Il sindaco isontino Ettore Romoli e l'assessore giuliano Pierpaolo Roberti, infatti, bocciano l'idea del Viminale. «La teoria sarebbe anche buona – ha spiegato Romoli – perché almeno queste persone non starebbero tutto il giorno a gozzovigliare al telefono, ma la pratica è tutta un'altra cosa. Mi chiedo, ad esempio, che cosa dovrei far fare a queste persone in una città come Gorizia. Attualmente abbiamo circa 360

migranti e qualcuno, davvero, a Roma crede che possa farli lavorare tutti? Cosa faccio, metto centinaia di persone a tinteggiare i muri o strappare le erbacce? La realtà è che mi pare tanto una di quelle proposte ad hoc per calmare le acque visto che una delle lamentele principali dei cittadini è proprio legata al fatto che queste persone non fanno nulla tutto il giorno se non girovagare per le città. Il ministero invece di pensare a queste cose farebbe bene a sbloccare almeno i contributi un tantum che ci erano stati promessi e che non sono mai arrivati, nonostante le rassicurazioni del “superprefetto” Mario Morcone». Dura, infine, la posizione del Comune di Trieste per bocca dell’assessore Roberti. «È semplicemente vergognoso – ha tuonato – pensare di sprecare denaro dei contribuenti per dare lavoro agli pseudo richiedenti asilo. Sono conscio di come non siano fondi “tolti” ai Comuni, ma stiamo sempre parlando di denaro pubblico pagato con le tasse dei cittadini di questo Paese per cui se proprio dobbiamo utilizzare questi contributi utilizziamoli per gli italiani».

(m.p.)

Nel 2016 spesi 96 mila euro, il 7% in meno. La presidente in vetta, poi Torrenti e Panontin

La giunta taglia viaggi e missioni

di Mattia Pertoldi UDINE Tempo di spending review anche per l’amministrazione regionale e non soltanto per gli enti locali del Fvg. La presidente Debora Serracchiani e gli assessori in giunta, infatti, hanno chiuso il 2016 con un importo complessivo per viaggi e missioni istituzionali inferiore del 7,38% – complessivamente – rispetto alla somma liquidata l’anno precedente come rimborso delle spese sostenute per, appunto, le missioni effettuate in ragione dell’ufficio di presidente o assessore. Dal 1° gennaio 2016 al 31 dicembre, entrando nel dettaglio, la giunta ha speso in totale 96 mila 147,95 euro. La fetta maggiore di spese, logicamente, riguarda quelle sostenute da Debora Serracchiani che ha avuto diritto, complessivamente, a 24 mila 649 euro di rimborsi, in deciso calo rispetto al dato del 2015 che era stato pari a 32 mila 424 e soprattutto a quello del 2014 che arrivava a quota 42 mila 469. Il dato dei dieci componenti di giunta – presidente compresa – dice che cinque di loro hanno registrato spese in diminuzione e altrettanti, invece, in aumento. Tra coloro che hanno chiuso il 2016 con il segno meno troviamo l’assessore al Lavoro Loredana Panariti passata da 6 mila 344 euro del 2015 (e 12 mila 473 dell’anno precedente) ai 4 mila 168 dello scorso 31 dicembre. Un taglio a dir poco netto, poi, è quello che ha inflitto alla proprie missioni la titolare della delega alle Infrastrutture e Territorio Mariagrazia Santoro che nel 2016 ha accumulato spese per 4 mila 726 euro, contro gli 11 mila 997 del 2015 e i 9 mila 879 dell’anno prima. Quasi nulle, poi, le spese dell’assessore all’Ambiente Sara Vito (2 mila 732 euro contro i 7 mila 369 dei dodici mesi precedenti e i 6 mila 288 del 2014), mentre sono state sostanzialmente identiche quelle di Paolo Panontin (12 mila 159, erano 350 euro in più nel 2015 e 14 mila 520 nel 2014). Segno più alla voce uscite, infine, per Francesco Peroni (11 mila e 77 euro contro i 7 mila 841 dell’anno precedente), Gianni Torrenti (15 mila 541, dodici mesi fa la quota era pari a 10 mila 659), il vicepresidente Sergio Bolzonello (9 mila 940, nel 2015 si ferò a 8 mila e 55), Cristiano Shaurli (8 mila 367, al primo anno completo da assessore) e Maria Sandra Telesca (comunque poca cosa considerati i 2 mila 732 euro contro i mille e 558 del 2015).

IL SONDAGGIO sul gradimento degli elettori

Serracchiani è terzultima in Italia

Tra i sindaci friulani Ciriani al top

UDINE Debora Serracchiani è al terzultimo posto in Italia per gradimento degli elettori secondo la classifica di “Governance Pool” stilata ieri da Il Sole 24 Ore con il 33% dei consensi. La graduatoria – figlia di un sondaggio realizzato da Ipr Marketing per conto del quotidiano di Milano – certifica anche il gradimento dei sindaci delle città capoluogo, confrontandolo, come per i governatori, con la percentuale ottenuta al momento dell’elezione, e questo dice che, in Fvg, il migliore è il pordenonese Alessandro Ciriani, al 20° posto in Italia, mentre il peggiore è l’udinese Furio Honsell che scivola in 80ª posizione sui 104 primi cittadini inseriti in classifica. Presidenti di Regione La palma di migliore d’Italia – stando al giornale milanese che esclude dal calcolo le Province di Trento e Bolzano dove non vige l’elezione diretta del presidente – va al governatore veneto Luca Zaia che conquista il primo posto con un gradimento del 60%, in aumento di 9,9 punti percentuali rispetto al dato con cui venne eletto per il secondo mandato nel 2015. Medaglia d’argento, quindi, per Enrico Rossi, presidente toscano, che si staglia al 57% dei consensi, mentre sul gradino più basso del podio troviamo un altro leghista e cioè quel Roberto Maroni che fa

segnare la performance migliore del Paese balzando dal 42,8% al 54% (+11,2%). Il fondo classifica, come accennato, si apre con la governatrice friulana. Debora Serracchiani è al 16° posto complessivo e stando ai dati de Il Sole 24 Ore ha perso il 6,4% dei consensi – scendendo complessivamente al 33% – rispetto al 39,4% con cui nel 2013 si impose su Renzo Tondo. La presidente chiude davanti soltanto al governatore sardo Francesco Pigliaru, letteralmente crollato dal 42,5% al 30%, e a quello siciliano Rosario Crocetta fermo al 27% (il 3,5% rispetto al giorno dell'elezione). Sull'argomento, ieri, è intervenuto l'ex presidente della Regione Sergio Cecotti. «Il fatto che i tre presidenti “speciali” che occupano le ultime tre posizioni siano tutti renziani, e quindi culturalmente centralisti, ha ulteriormente accelerato il processo di depauperamento delle Autonomie, con le conseguenze che il “Governance Poll” ci mostra: per un presidente di Regione speciale professarsi centralista non è solo uno svarione culturale e un errore strategico, è anche un personale suicidio politico-elettorale. Sembra che la giunta del Fvg abbia deciso di inserire Autovie Venete nel circuito centralistico romano. Nessuno pretende che, prima di prendere tale decisione, lor signori si domandino se sia o meno nell'interesse del Fvg. Ma, forse, potrebbero farsi la seguente domanda: «Siamo sicuri che questa scelta non sia il nostro definitivo suicidio politico?» I sindaci italiani Chiara Appendino (Torino, M5s), Dario Nardella (Firenze, Pd) e Federico Pizzarotti (Parma, indipendente ed ex grillino), compongono la top three dei primi cittadini. E se la graduatoria è chiusa da Vito Damiano (Trapani, Udc), Virginia Raggi (Roma, M5s) e Maria Rita Rossa (Alessandria, Pd) in mezzo ci sono i sindaci del Fvg. Il migliore, come detto, è Alessandro Ciriani, al 20° posto in Italia con un consenso pari al 57% (-1,8% rispetto a primavera). «È un risultato che fa piacere – ha commentato il primo cittadino di Pordenone –, ma che è soltanto uno stimolo per fare ancora meglio. Il mio obiettivo è quello di mantenere questa quota fra un paio d'anni quando il nostro impegnativo programma elettorale sarà entrato nel vivo». Più indietro, al 47° posto c'è il sindaco di Trieste Roberto Dipiazza che però guadagna l'1,4% rispetto a giugno. In 60ª posizione, quindi, c'è il primo cittadino Ettore Romoli (53%, +1,5% rispetto al 2012) con un dato a dir poco confortante per un amministratore che governa da 10 anni. «Sono contento – ha spiegato –, ma il vero gradimento si percepisce quando si cammina per la strada e la gente ti ferma per esprimere il suo apprezzamento. Mai come in quest'ultimo periodo sento l'affetto di tanti goriziani». Maglia nera dei sindaci del Fvg, infine, è Furio Honsell, scivolato all'80° posto (50%, -4,7% rispetto alla rielezione avvenuta nel 2013). «Essere al 50% – ha detto il primo cittadino di Udine – in un momento in cui c'è un forte movimento antisistema a livello mondiale, come si è visto dagli Stati Uniti all'Italia, non è comunque un brutto risultato». (m.p.)

Gentile e Piscopo all'attacco: «Situazione grave in provincia»

forza italia presenta una mozione I due consiglieri chiedono che vengano rispettati i principi ribaditi e votati recentemente dal Parlamento europeo sull'universalità del servizio postale

«Invece di occuparsi di telefonia e vendita di scatole sarebbe ora che le Poste ritornassero a fare le Poste». Della situazione di disagio si fanno portavoce Fabio Gentile e Francesco Piscopo, consiglieri comunali di Forza Italia: «Ormai i disservizi sono quotidiani, prima con il passaggio della consegna a giorni alterni, ora a causa dei mali di stagione con le consegne inesistenti. Le Poste svolgono un servizio fondamentale che passa dalla semplice consegna di una cartolina a quella di una raccomandata, un servizio che non può e non deve essere depauperato. Se poi aggiungiamo la consegna di pagamenti e bollette, che hanno delle precise scadenze, il quadro è preoccupante. E pensare che proprio Poste Italiane sponsorizza «C'è posta per te» – ironizzano i due forzisti -. Se il programma televisivo dovesse consegnare la corrispondenza con la stessa celerità con cui sono costretti a lavorare i postini veri, la povera De Filippi si troverebbe senza più storie da raccontare». Proprio per i tanti disservizi segnalati, con una situazione che appare molto grave in tutta la provincia (dove è partito il piano di consegna a giorni alterni in Fvg), Gentile e Piscopo hanno presentato una mozione consiliare all'attenzione del sindaco e della giunta affinché vengano rispettati i principi ribaditi e votati dal Parlamento europeo sull'universalità del servizio postale che deve comprendere la consegna e il ritiro per cinque giorni la settimana per ogni cittadino europeo. «Sarebbe necessario», affermano, «promuovere presso la Regione, anche con il supporto dell'Anci,

l'apertura di un tavolo di confronto con le parti sociali ed economiche interessate, affinché si trovi un giusto equilibrio tra la sostenibilità del servizio e l'esigenza di assicurare lo stesso secondo criteri di efficienza, eventualmente convocando i responsabili regionali delle Poste cui far presente il disagio riscontrato dai nostri concittadini». I due consiglieri forzisti auspicano che la mozione sia discussa e approvata quanto prima e che la giunta comunale si attivi subito con i vertici di Poste Italiane e con la Regione per ribadire che il servizio postale, così come oggi organizzato, non può assolutamente essere considerato accettabile. (vi.co.)

IL PICCOLO

17 GENNAIO 2017

Minniti porterà domani il pacchetto in commissione Oggi Mattarella vola in Grecia Tra le priorità la ricollocazione più equa in Europa

di Maria Rosa Tomasello ROMA La gestione dell'immigrazione è a una svolta, e la nuova strategia del governo passa attraverso il rimpatrio di chi non ha diritto a essere accolto e il lavoro per chi è in attesa di risposta alla sua domanda d'asilo. Il pacchetto messo a punto dal Viminale sarà illustrato domani alla commissione Affari costituzionali della Camera dal ministro dell'Interno Marco Minniti che, sin dalle prime fasi del suo insediamento, ha spinto innanzitutto sull'acceleratore degli accordi bilaterali con i Paesi d'origine per frenare le partenze e per accelerare i rimpatri, con missioni in Tunisia, Libia e Malta. Le reazioni. Il progetto prevede innanzitutto accoglienza «solo a chi ha titolo, essendo inflessibili con chi non ha i requisiti per restare nel nostro Paese». Per questo, come oggi già accade in molti Comuni, il primo passo sarà coinvolgere i richiedenti asilo in programmi di lavoro socialmente utile. «Se in aula arriva qualcosa che condividiamo la votiamo» dice il leader leghista Matteo Salvini commentando il giro di vite sulle espulsioni. Ma «stage e quattrini», sottolinea, «preferirei fossero usati prima per gli italiani». Il fronte dei sindaci si divide. E mentre Giuseppe Sala (Milano) e Flavio Tosi (Verona) appoggiano il piano, c'è chi, come Leoluca Orlando, sindaco di Palermo e presidente di Anci Sicilia, parla di «strada sbagliata»: «Rischiamo di dare una impressione sbagliata» mentre, sottolinea, «occorre una forte iniziativa politica a livello internazionale per ribadire che i migranti non sono un problema, ma una risorsa». Il lavoro. Dopo due mesi dall'arrivo in Italia, dunque, chi avrà chiesto lo status di rifugiato riceverà un permesso provvisorio quindi, una volta inserito all'interno del circuito Sprar, il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, e collocato in uno dei Comuni che vi aderiscono, potrà essere coinvolto in progetti occupazionali. L'ostacolo principale potrebbe essere rappresentato da un'eventuale ricompensa economica, soprattutto nel caso si volesse rendere obbligatorio il percorso lavorativo come requisito per ottenere l'asilo. In questo caso sarebbe necessario costruire una norma ad hoc, e trovare le risorse. I Comuni. Perché questa "architettura" non crolli sarà necessario anche un maggiore impegno delle amministrazioni. Oggi solo un terzo dei Comuni è disponibile a ospitare migranti: 2.600 su 8.000. È un risultato che potrebbe essere raggiunto con incentivi economici (500 euro per ciascun migrante) e con sanzioni, ovvero l'invio coatto di immigrati sul territorio. I nuovi Cie. Sul fronte opposto, quello degli irregolari, sulle ceneri dei vecchi Centri di identificazione ed espulsione, nasceranno i Centri di permanenza per il rimpatrio, uno per ciascuna regione esclusi Valle d'Aosta e Molise. Strutture piccole, 80-100 posti, in cui sarà condotto chi non ha diritto a restare. A queste novità si aggiungeranno la nascita di sezioni specializzate in 12 tribunali, e modifiche sul piano normativo, a partire dall'abolizione dell'appello nel caso in cui la domanda d'asilo venga respinta, in modo da accorciare i tempi per le espulsioni. In prospettiva, potrebbe essere cancellato il reato di immigrazione clandestina, che proroga la presenza di chi è sotto processo fino a sentenza definitiva. Intanto, la questione della necessità di una equa ricollocazione dei migranti in Europa sarà centrale nei colloqui che il Presidente Sergio Mattarella avrà da oggi in Grecia. Oltre 5.000 migranti sono morti in mare nel 2016. Nel 2015 circa un milione di persone ha

attraversato il Mediterraneo, di questi 800mila sono arrivati in Grecia. L'anno scorso il flusso è diminuito («solo» 360mila) ma ben 181mila migranti hanno messo piede in Italia. Sono questi i numeri record da cui partire. Mattarella sarà ad Atene per una visita ufficiale di due giorni: troverà un Paese sfiancato dall'austerità, gestito tutt'oggi dalla troika (Ue-Fmi-Bce) e con il rischio di elezioni anticipate ventilate da Alexis Tsipras. Una visita densa di significato dunque in un Paese «fratello» e decisamente in crisi, ma che presenta fondamentali analogie con l'Italia. Inevitabile quindi che i mali del cieco pareggio di bilancio, dell'austerità come dogma incrollabile, saranno al centro dei colloqui politici con il presidente della Repubblica Ellenica, Prokopis Pavlopoulos e nell'ancora non confermato incontro con Tsipras. Mattarella visiterà anche un campo profughi. In Grecia la situazione dei flussi è decisamente migliorata dopo il terribile 2015. L'accordo tra l'Ue e la Turchia regge e la chiusura della rotta balcanica ha riportato i migranti a prediligere l'Italia come via privilegiata di entrata nell'Ue. Ma nei campi la situazione è dura. E il problema della ricollocazione che va affrontato. Delle circa 160mila persone che dovevano essere ricollocate dai campi italiani e greci, ad oggi, ne sono state spostate - secondo i dati Unhcr - solo 5.290. La maggior parte (4134) dalla Grecia e solo 1156 dall'Italia. Un misero 3% del totale. Il tutto nell'inazione completa di Bruxelles tanto che l'Unhcr ha accusato la Ue di voltarsi dall'altra parte, denunciando la morte di una decina di persone per il freddo.

Sono già 2.500 i richiedenti asilo inseriti nei progetti di lavori socialmente utili

Dal verde alle scuole, Fvg apripista

di Diego D'Amelio TRIESTE Sono 2.500 i richiedenti asilo che ad oggi, in quaranta comuni del Friuli Venezia Giulia, sono inseriti all'interno di progetti di lavoro socialmente utile. I dati aggiornati sono stati forniti dall'assessore alla Solidarietà, Gianni Torrenti, nella giornata in cui il governo ha annunciato l'intenzione di imporre la prestazione di lavori di pubblica utilità a chi richiede lo status di rifugiato. Torrenti approva, ma nota che per il Friuli Venezia Giulia l'iniziativa non comporterebbe novità, se non quella dell'obbligatorietà: «Siamo stati la prima Regione in cui Comuni hanno sottoscritto protocolli per le attività socialmente utili dei richiedenti asilo. Si tratta di attività volontarie e gratuite, che nel 2016 hanno riguardato 2.500 persone: la stragrande maggioranza dei richiedenti». Numeri in crescita, visto che nel 2015 le persone coinvolte erano 1.430. Nel corso del 2016 la Regione ha speso in totale 900mila euro, per la realizzazione di 47 «progetti locali di integrazione», ognuno dei quali finanziato con 7mila o 15mila euro, a seconda del numero di partecipanti. Nei due bandi aperti durante l'anno ogni Comune ha potuto presentare anche più progetti, qualora i numeri sul territorio lo richiedessero. E così il 2016 ha visto a Trieste l'adesione di 320 profughi e a Udine di 1.100, mentre nei comuni più piccoli le presenze si aggirano fra 10 e 50 unità. A essere coinvolte sono tutte le province, dai comuni capoluogo fino alle piccole realtà di Monrupino, Mereto di Tomba, Cercivento e Fiumicello. La lista si compone di una quarantina di località. Ai profughi viene chiesto di impegnarsi per alcune mezze giornate a settimana, prendendosi cura a titolo gratuito del verde pubblico, di strutture sportive, piste ciclabili, scuole e cimiteri. E non sono mancati nemmeno la gestione di orti sociali, la manutenzione di sentieri e il supporto all'organizzazione di manifestazioni culturali. Anche la formazione ha avuto la sua parte, con corsi di italiano, sicurezza nei posti di lavoro e manipolazione degli alimenti. A Mereto di Tomba i migranti hanno inoltre aiutato a tenere aperta la locale biblioteca, mentre a Trieste alcuni hanno frequentato un corso per l'avvio di piccole imprese. I progetti prevedono anche incontri con la comunità locale, a volte utilizzando il linguaggio internazionale dello sport. Il danaro copre la formazione, l'assicurazione per lavorare, il trasporto e le attrezzature da utilizzare. Secondo l'assessore, il beneficio è duplice: «Gli ospiti stranieri hanno possibilità di ricambiare in parte l'accoglienza ricevuta e c'è un importante beneficio sul versante della sicurezza: i richiedenti vengono sottratti al circolo vizioso dell'ozio, che può talora diventare premessa di comportamenti nocivi». Torrenti considera quindi spesi bene i 900mila euro, ma guarda anche con favore alla possibilità di attingere a risorse europee: un'opzione che lo stesso prefetto Mario Morcone ritiene «pressoché inutilizzata in Fvg poiché finora attività simili sono state finanziate dalla Regione». Secondo Torrenti, «l'utilizzo di fondi Ue offre ai Comuni l'opportunità di risorse aggiuntive da

utilizzare per assumere operatori a tempo determinato che possano dedicarsi a questo compito. Le risorse europee sono svincolate dal Patto di stabilità e permettono alle amministrazioni di coinvolgere personale specializzato cui non potrebbero attingere altrimenti».

La maggioranza ribadisce il “no” alla riapertura del centro

Ma Torrenti rassicura in vista dell’incontro con Minniti

Vertice in Regione «Il Cie non riaprirà»

di Marco Ballico UDINE Gianni Torrenti non ha dubbi: i Cie, intesi come strutture così come le abbiamo conosciute pure in regione, a Gradisca, non riapriranno più. Lo dice alla maggioranza, rassicurandola in un incontro programmato prima che il ministro dell’Interno Marco Minniti rispolverasse il tema con l’annuncio della riapertura di un centro per regione. Un incontro, ieri a Trieste, che avrebbe dovuto concentrarsi sul piano triennale dell’immigrazione regolare in Fvg, e che invece, inevitabilmente, ha visto l’assessore anticipare i contenuti del confronto del ministro con i governatori, dopodomani. «Minniti ha chiarito che non vuole riaprire i Cie, ci aspettiamo strumenti diversi», dice Torrenti a conferma di quanto già appurato dalla presidente Serracchiani a Roma la scorsa settimana, ossia la contrarietà anche di Minniti ai Cie come sperimentati finora e l’intenzione di lavorare a un pacchetto complessivo di proposte, tra cui i centri per i rimpatri degli irregolari: piccole strutture che smisteranno piccoli numeri. Una linea confermata da Mario Morcone, capo del Dipartimento per le libertà civili e l’immigrazione: «Il ministro sentirà la disponibilità dei presidenti e le opzioni che verranno presentate, ma le scelte saranno condivise. Il tema in ogni caso è quello di fare piccoli centri di transito in cui il migrante da rimpatriare possa essere identificato e poi condotto a Roma o Torino, dove i Cie esistono già». Il luogo adatto in Fvg? Magari Tarvisio-Coccau? «È evidente che, se l’idea è quella di agevolare le forze di polizia che dovranno portare poi anche trasferire i migranti - osserva il prefetto -, è meglio che le strutture siano distribuite in modo strategico sul territorio nazionale: in pianura, vicine a strade di grande percorrenza, non lontano dagli aeroporti». Al quadro presentato da Torrenti, che ha fatto il punto sulle presenze in regione («In calo d’inverno»), ma ha anche informato della richiesta a Roma di equiparare normativamente per il Fvg gli arrivi via terra e via mare, la maggioranza ha risposto con una ulteriore raccomandazione: di Cie, tanto meno a Gradisca, nessuno vuol più sentir parlare. «Con la possibile riapertura - ribadisce il capogruppo Pd Diego Moretti - rischiamo di ripercorrere situazioni che si sono rivelate fallimentari». Da tutto il gruppo dem è emerso l’altolà a un ritorno al passato, come pure da Giulio Lauri di Sel: «La contrarietà alla riapertura dei Cie fa parte di un accordo elettorale inserito nel programma che ci ha consentito di vincere nel 2013. Piccole strutture possono andar bene? Occorre capire cosa deciderà il governo, attendiamo le carte sul tavolo». Nell’attesa del vertice di giovedì, la senatrice Pd Laura Fasiolo intanto già promuove la linea Minniti: «Le nuove regole per gli immigrati che saranno annunciate dal ministro sono un importante cambio di passo». Si tratta del “pacchetto” che va dai lavori socialmente utili all’obbligo di lavorare per chi chiederà asilo: «A oggi gli immigrati in attesa dell’asilo e della calendarizzazione dei ricorsi sui non accoglimenti, altro problema da sanare, si aggirano senza nulla da fare. L’assegnazione di lavori è un primo passo importante per dare risposta e dignità alla loro presenza».